

Discussioni su e con Animali

Un aperitivo filosofico ad Asia Modena tra empatia, etica ed esperimenti mentali

A cura di Roberto Ferrari

Nel caldo luglio 2016 si è creata una fresca occasione in cui la comunità di Asia Modena si è ritrovata per un aperitivo e per scambiarsi impressioni e riflessione sul ciclo di conferenze 2016, "Lo sguardo animale".

Animali imprevedibili

Per tutti il contributo del filosofo Felice Cimatti ([audio della conferenza](#)) è stato importante: fin da subito ci ha costretto a rivolgerci a noi stessi e chiederci perché vogliamo pensare e capire gli animali. Ha sostenuto che definire e inquadrare l'animale è un modo per renderlo controllabile, per illuminare l'oscurità che per noi rappresenta, per farci sentire padroni della situazione. Un po' come, si diceva tra noi, il pescatore e il cacciatore bloccano ed estraggono dall'acqua o dalla foresta l'animale, per renderlo evidente e chiaro alla luce del sole. Un pesce, un uccello, una volpe alla luce del sole. Morti.

Per qualcuno l'idea filosoficamente molto interessante che ha portato Felice Cimatti è stata proprio che l'animalità sia la parte imprevedibile della vita, ciò che sfugge alla normalizzazione del pensiero logico/linguistico. L'animale al di là della sua apparente familiarità rappresenta l'"assolutamente altro". Forse proprio per questo è più interessante - piuttosto che trovare una risposta o una spiegazione – chiederci: cosa muove la nostra domanda "che cos'è l'animale?"



Molti sono stati d'accordo con Cimatti quando ha parlato del fatto che l'animale vive uno stato fusionale con il suo corpo (è corpo e non *ha* corpo). Ma non tutti sono stati convinti dalla sua affermazione che egli vive una pienezza totale di vita: una volta soddisfatti i suoi bisogni, l'animale sarebbe soddisfatto e non sarebbe in grado di percepire il senso di mancanza infinita che contraddistingue l'uomo. Però, abbiamo osservato, gli animali vivono mancanze non solo fisiologiche; forse alcuni animali domestici possono apparire completamente soddisfatti e placidi, ma soprattutto allo stato selvatico vi è in essi uno stato di allerta e vigilanza sempre presente, uno scandagliare il mondo come fossero continuamente alla ricerca di pericoli da evitare o soddisfazioni da trovare. Come se vivessero per lo più paura e sofferenza, smarrimento e tensione.

Vegetariani ed esperimenti mentali

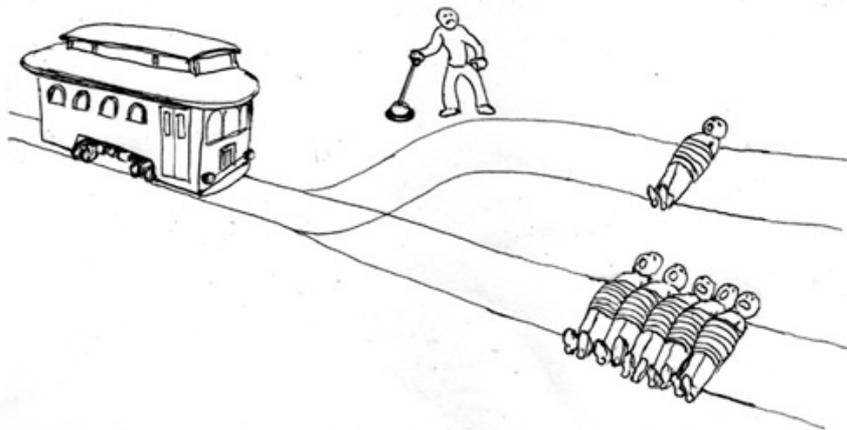
Dallo stato di paura e sofferenza degli animali è stato ovvio aprire una parentesi su veganismo, vegetarianesimo e il consumo di carne a scopo alimentare. Abbiamo cercato di rispettare la posizione di tutti, e gli argomenti portati sono stati vari: uno dei più interessanti è stato che visto che ormai gli animali sono lì, gli abbiamo “prodotti” in modo industriale in miliardi di individui, e visto che la cultura umana ancora non si stacca dal modello di alimentazione carnivora, occorre puntare sul migliorare le loro condizioni di vita negli allevamenti. E introdurre nella nostra vita un giorno vegano alla settimana, oppure mangiare carne solo due volte a settimana, come consigliano molti medici specialisti. Per altri non esiste nessun diritto da parte dell’uomo di ridurre in schiavitù e sfruttare-uccidere tutti questi animali, perché non solo soffrono come noi, ma anche capiscono e hanno cultura e socialità, seppure in modo differente dall’uomo.

Ma la cosa più evidente che è emersa è la nostra “schizofrenia morale”, per cui mangiamo maiali e non cani, polli ma non pesce; oppure mangiamo uova e derivati del latte ma magari non mangiamo mucche o capre o galline (parimenti sfruttate per produrli).

Un piccolo esperimento mentale ci ha aiutato a capire che questo doppio comportamento ha basi filosofiche ma anche neurologiche: l’esperimento mentale è chiamato “Il dilemma del carrello ferroviario” ed è stato inventato dalle filosofe americane Foot e Thompson.

È da vivere in prima persona: un carrello ferroviario va a tutta velocità contro 5 persone su un binario; lo vedi dall’alto, da un parapetto, e (nel primo scenario dell’esperimento) hai una possibilità di impedire la strage: se sposti una leva, il carrello cambia binario, sul quale c’è una sola persona che morirà, mentre le cinque dell’altro binario resteranno incolumi.

Qui quasi tutti rispondono che una è meglio di 5 e che è giusto spostare la leva (anche se qualcuno ha problemi a mettersi al posto di Dio ed a decidere chi vive e chi muore... e fa più fatica a decidere).



Ma (secondo scenario dell’esperimento) se accade che l’unica possibilità che hai di salvarli è buttare giù un uomo dal parapetto? L’uomo certamente morirà, ma con il suo peso sposterà la leva (troppo lontana per essere raggiunta da te, e non c’è tempo perché tu sacrifichi te stesso salendo sul parapetto e buttandoti). Sei disposto a farlo? Il fatto è che - anche se quella leva fa andare il carrello su un binario dove non ucciderà nessuno - tu devi causare direttamente la morte di quell’uomo seduto sul parapetto, spingendolo perché cada sulla leva!

Al nostro incontro a questo punto diverse persone, che si erano dichiarate pronte a muovere la leva nel primo scenario, hanno detto che non se la sarebbero sentita di buttare giù l’uomo dal parapetto, a costo di vedere morte le 5 persone investite dal carrello.

Due etiche e due circuiti nervosi

È una dimostrazione di due tipi di etiche, molto diverse: la prima (quella di chi ha scelto di muovere la leva ma non di buttare l'uomo dal parapetto) è solo apparentemente razionale, perché in condizioni estreme rivela essere un'etica di doveri e diritti basata sulla relazione, sulla socialità, sul contatto diretto dei corpi. Un neuroscienziato americano, Joshua Greene, ha dimostrato che questo tipo di persone, mentre cercano di decidere cosa è giusto nel dilemma del carrello, attivano soprattutto aree cerebrali dedicate alle emozioni (cervello limbico) e per questo alla fine danno risposte che, anche dal punto di vista evolutivo, sono di origine emotiva e basate sulla socialità dei Primati. Persone così, e sono molte, se dovessero uccidere gli animali con le proprie mani, probabilmente smetterebbero di mangiare carne. È quello stesso atteggiamento che fa sì che abbiamo allontanato gli animali in allevamenti industriali inaccessibili e ne teniamo alcuni a stretta vicinanza nelle nostre case.

Al contrario chi anche nel secondo scenario non cambia idea e uccide pochi per salvare molti, usa un'etica utilitaristica senza contraddizioni, logica e ferrea, in base a principi che calcolano freddamente le conseguenze dell'atto. La cosa interessante è che le misure neurologiche indicano che, mentre si prende questo tipo di orientamento etico, vengono leggermente inibite le aree limbiche del cervello, mentre si accentua l'attività della parte del cervello più "cognitiva", quella dei lobi frontali della corteccia. È l'area del nostro cervello capace di associare principi e regole, di costruire schemi astratti che guidino i comportamenti, di produrre idee stabili di giusto e sbagliato. Una attività che offre una riduzione importante dell'indecisione e della paura.

Gli animali non hanno corteccia celebrale, e gli umani autistici hanno assente o molto ridotta questa attività dei lobi frontali: per questo entrambi, secondo la studiosa del comportamento animale e autistica Temple Grandin, non intendono il mondo in modo logico (come a noi umani normodotati permette la rappresentazione e il linguaggio). Piuttosto gli animali e gli autistici colgono un enorme numero di immagini senza estrarre da esse categorie generali su cui la logica possa operare: non potrebbero quindi mettere ordine rapidamente nelle loro percezioni, e così ridurre la paura e gli stati di indecisione. Su questo il film "Temple Grandin" – sulla vita della famosa scienziata autistica ([pagina wikipedia del film](#)) - che abbiamo visto insieme a fine serata, è un fantastico esempio.

Empatia e buddhismo

Angelo Vaira ([audio della conferenza](#)) ha portato una testimonianza di un grande cuore che ci ha riscaldati: il suo contributo ha colpito tutti perché ha sottolineato come, tramite il rapporto con gli animali e lo sviluppo dell'empatia, possiamo capire meglio nei stessi e diventare persone migliori. Gli animali si prendono cura di noi, e se riconosciamo i loro sentimenti, i loro umori, il loro altruismo, la loro spontanea collaborazione e simbiosi (più che di lotta e competizione) allora possiamo sviluppare quella compassione che è una delle verità fondamentali per il buddhismo. Angelo, praticante buddhista da molti anni, ci ha parlato del suo impegno per migliorare la comunicazione tra umani e animali.



A proposito del buddhismo, parlando ci siamo ricordati del fatto che per questa grande Via dell'oriente *tutti* hanno "natura di Buddha", e dal momento che Buddha significa "il risvegliato, tutti hanno in sé la potenzialità del risveglio alla verità. Anche gli animali. Per i Buddhisti la condizione dell'uomo è particolarmente preziosa perché si tratta dell'essere senziente che può essere consapevole di questa sua natura e svilupparla appieno. Un po' più libero dalla paura cieca che caratterizza la condizione animale (guarda caso, proprio come afferma Temple Grandin) l'uomo è un po' più capace di trarre insegnamento dal dolore ineludibile che deve affrontare.

Anche il contributo di Daniela Muggia ([audio della conferenza](#)) ci ha colpito per la sua profonda consapevolezza e forza d'animo: oltre a mostrarci le basi scientifiche dell'empatia (neuroni specchio, neuroplasticità, neurocardiologia), ha fatto molti esempi dei "grandi empatici" che incontriamo nella nostra vita: animali, bambini e morenti. Sono persone senza pelle, aperte e sensibilissime, di cui prendersi cura sviluppando una sensibilità profonda quanto la loro. Per Daniela Muggia la via per svilupparla è la meditazione – anch'essa pratica da anni nella tradizione buddhista e promuove con la associazione Tonglen di Torino l'assistenza ai malati terminali. La meditazione apre la sensibilità attraverso l'ascolto, ma da sola non basta: infatti anche un torturatore, per fare bene il suo lavoro, deve "sentire ciò che sente" il torturato. L'empatia va diretta dal punto di vista etico e per questo la meditazione è preziosa.

Molto interessante il suo pensiero su come aiutare gli animali a morire: evitare ogni volta che è possibile di ucciderli anzitempo con l'eutanasia. È possibile togliere loro il dolore con farmaci e quindi accompagnarli, lasciarli spegnere cercando di dare loro la pace che tante volte ci hanno donato in vita. Nel periodo di passaggio occorre evitare pensieri che il nostro compagno animale percepisce con grande intensità e che lo agitano profondamente: "ora lo perdo", "potevo fare di più per lui", "l'ho fatto soffrire quella volta che ...", "l'ho abbandonato quella volta che...". Un prendersi cura profondo e senza sconti, cercando soprattutto di "essere pace" e donare serenità all'animale.



Dar voce agli animali e fondare un'etica

Qualcuno nella serata si è chiesto se a tutti è così evidente che assistiamo a un cambiamento epocale nel rapporto con gli animali. Anche se ciascuno lo vive e lo manifesta in modi diversi (non tutti possono smettere, per motivi diversi, di mangiar carne) la sensibilità comune verso gli animali è molto elevata e si rispecchia in una società che ne fa un tema quotidiano.

Questo ha ricordato quanto è venuto a dirci il filosofo Gianni Vattimo ([audio della conferenza](#)) che si definisce “filosofo debolista” ovvero fondatore ed esponente del “pensiero debole” – una forma di nichilismo intrecciata di istanze etiche, sociali e religiose. Per Vattimo è inevitabile che gli animali saranno sempre più protetti e tutelati, perché la storia va nella direzione di dare voce ed espressione a tutti gli oppressi. Gli animali sono quindi “soggetti di dialogo” (anche se non è un dialogo linguistico) e non solo soggetti di diritti, o soggetti dotati di stati mentali e di sensibilità al dolore.



La presenza a quell'incontro con Vattimo di Franco Bertossa ha portato ad affrontare direttamente il tema dell'etica: che possibilità abbiamo, ha chiesto il maestro di meditazione fondatore di Asia, di fondare una legge morale, un “tu devi!” kantiano che ci obblighi ad esempio a non usare gli animali per esperimenti scientifici o per nutrirci?

Vattimo ha affermato che la base di questi comportamenti etici può essere solo il sentire, e non un principio superiore. Non si possono dare, secondo il filosofo torinese, norme etiche che descrivano il comportamento da tenere in ogni occasione. Ovviamente le leggi ci devono essere, ma per giustificarle si può solo ricorrere al sentire. È stato interessante vedere la comunità di Asia Modena riflettere su questa posizione: abbiamo considerato che il sentire cambia, e che ha una dimensione culturale e personale. Una dimensione troppo variegata per fondarci un atteggiamento sano e equilibrato verso gli animali. Se siamo d'accordo che è l'educazione la chiave per migliorare la condizione animale, su cosa potremmo basarla? Può bastare un sentimento di amore che però restasse privo di una giustificazione profonda e generale?

Franco Bertossa dialogando con Vattimo ha dato la sua risposta a questa domanda illustrando su base esistenziale il concetto buddhista di Karuna (compassione): un principio universale che non richiede assunti di fede particolari (quali “devi amare il prossimo” o “tutti abbiamo la stessa coscienza”) ma solo la chiara percezione e comprensione del fatto che tutti noi, uomini e animali, ci ritroviamo in questa esistenza senza spiegazioni, senza giustificazioni, perplessi (“gettati”, nel linguaggio heideggeriano). Da qui nasce una compassione che non ha bisogno di fondamenti, spontanea e che si prende cura di chi – bambini, animali, disabili, malati – percepiamo che è ancora più smarrito e sofferente di noi.



Una serata davvero interessante, in compagnia di diversi cani che i nostri soci hanno portato al dojo; è stato bello vederli rotolare sul tatami mentre si discuteva. Dal quadro in sala, il sorriso di Ramana Maharshi, che era un grande amante degli animali, sembrava più luminoso del solito.



A proposito di parlare con gli animali, alla nostra serata di discussione ha partecipato Andrea Contri, giovane ingegnere modenese ormai conosciuto in molti paesi del mondo per la sua capacità di comunicare in modo intuitivo ed empatico con gli animali. Andrea fa parte di una rete dedicata a questo tema (<http://animaltalkitalia.blogspot.it>), ci ha portato i suoi affascinanti racconti sulla comunicazione con gli animali e ha ricevuto tante domande: gli animali sono capaci di capire che esistono? Possono essere consapevoli, ovvero possono non solo giudicare, chiedere, ricordare, intuire la mente altrui, ma anche *sapere* del giudicare, del ricordare etc.? Ne è scaturita una interessante discussione che abbiamo rimandato a ottobre 2016, quando Andrea verrà a fare una conferenza ad Asia Modena su come sia possibile imparare a comunicare con gli animali.

I prossimi appuntamenti:

Sabato 22 ottobre 2016, ore 18:00

Andrea Contri

“Animal talk: la comunicazione intuitiva con gli animali e i suoi benefici”.

Sabato 5 novembre 2016, ore 18:00

Roberto Ferrari

Animal world: come gli animali percepiscono tempo, spazio, identità e linguaggio?”

A presto, vi lascio con tre consigli di lettura per l'estate:

- ***La macchina degli abbracci, di Temple Grandin, ed. Adelphi*** (una lettura – oltre al già citato film – per chi ama un approccio scientifico, ma offerto in modo partecipe e narrativo, estremamente accessibile. Mille storie interessanti raccontate da una scienziata autistica che intende il mondo non per parole ma per immagini, proprio come lo vivono gli animali).
- ***Se niente importa, di Jonhatan Safran Foer, Ed. Guanda*** (per chi preferisce un approccio letterario, da parte di un grande romanziere che parla del suo rinnovato rapporto con gli animali e delle sofferenza cui li sottoponiamo. Un libro toccante e vissuto).
- ***Sei un animale, di Matthieu Ricard, ed. Sperling e Kupfer*** (un grande monaco buddhista, fotografo e biologo, ragiona con argomenti pacati e profondi sulla rivoluzione che gli animali ci chiedono di fare. Appena uscito nella traduzione italiana, da non perdere!).